

PREMESSA

Le ragioni di una (ri)pubblicazione... sessant'anni dopo

Viene qui ripubblicata, nella versione già conosciuta e tramandata (ma con alcune correzioni formali e sostanziali delle quali si dirà fra poco), l'importantissima relazione tenuta da Giuseppe Dossetti a Roma il 12 novembre 1951 in sede di III Convegno nazionale di Studio dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani.

Tema del Convegno era: «Funzioni e ordinamento dello Stato moderno». A Giuseppe Dossetti, presentato nel programma come ordinario nell'Università di Modena, fu affidata la relazione generale, mentre relazioni particolari erano state assegnate a Aldo Moro, Mario Romani, Ubaldo Prosperetti, Gianni Baget Bozzo e Antonio Amorth. La relazione conclusiva – scoppiettante ed estremamente suggestiva – fu svolta da Giorgio La Pira ed aveva come titolo «Cristianesimo e Stato moderno».

La rivista *Iustitia*, organo dell'UGCI, pubblicò in un numero collettaneo 8-12 del 1952, alle pagine 233-440, i testi stenografici delle relazioni e delle (vivacissime) discussioni svolte, ma vi appose l'avvertenza che il testo di Dossetti, al pari di quelli di La Pira e di Romani, *non era stato rivisto dall'autore*.

Gli Atti del Convegno furono ripubblicati nel secondo dei *Quaderni di Iustitia* (ed. Studium, 1953) successivamente ristampato nel 1961. Nel 1977 la casa editrice Cinque Lune ripubblicò, per le cure di Claudio Vasale, le relazioni raccogliendole sotto il titolo «I problemi dello Stato».

Chi avrà modo e occasione di leggere per la prima volta il testo dossettiano deve sapere dunque, e innanzitutto, che si tratta di un saggio scaturito da una lunga, articolata e durissima *oratio* pronunciata a braccio sulla base soltanto di una scaletta di argomenti e di fogli di appunti che sono andati perduti. Dopo di allora l'Autore non aveva più ripreso in mano il testo della trascrizione ai fini della pubblicazione. Eppure si tratta di un saggio di dottrina dello Stato che è stato tante volte citato – sia per lodarlo che per criticarlo – e ripreso per la sua grande importanza ed acutezza. In queste pagine Dossetti palesa un'energia intellettuale, una capacità introspettiva, un coraggio nel prendere posizione anche di contro a tradizioni consolidate

(e specialmente nel campo dell'intellettualità cattolica) che hanno qualcosa di straordinario, anzi di unico. Ciò si verifica a partire da uno degli architravi portanti del suo ragionamento che si esprimeva in una «esatta, energica e costante professione di un necessario e definito finalismo dello Stato e del suo ordinamento giuridico». Una posizione, questa, che poneva Dossetti in rotta di collisione diretta – e sembrerebbe di capire: cercata e voluta – con quelle concezioni tradizionali liberali, non interventiste ed addirittura 'cripto-agnostiche' diffuse anche tra la intellettualità cattolica, liberale e conservatrice. Tale è la concezione tradizionale – certamente alta, ma molto distante dal sentire di Dossetti e delle persone che si ritrovavano nel suo pensiero – che viene espressa specialmente da Francesco Cernelutti, da Francesco Santoro Passarelli e sulla loro scia da molti altri, specialmente avvocati e giudici, nel corso dell'acceso dibattito che, con tono molto elevato, segue la relazione Dossetti.

Quando poi si rammenti che altri eminenti giuristi e pensatori intervengono nel corso del Convegno, quali Costantino Mortati, Carlo Esposito, Celestino Arena, Gian Gualberto Archi, Silvio Golzio, Giuseppe Bettiol, Francesco Gabrieli, Roberto Lucifredi, Salvatore Scoca, Mario Berri, mons. Pavan, padre Bozzetti – oltre ai relatori su temi particolari: Moro, Romani, Prosperetti, Baget Bozzo, Amorth e La Pira – si avrà un'idea della qualità e dello spessore che ebbe la discussione di un tema decisivo per l'epoca, ma attuale sempre: quello delle funzioni e ordinamento dello Stato moderno, in relazione agli ideali di libertà ed uguaglianza e con speciale riguardo alla legittimazione dello Stato ad intervenire nell'economia.

Andando, tuttavia, a rileggere il testo sin qui tralatiziamente stampato, il curatore avvertì fortemente l'esigenza che la relazione di Dossetti avesse bisogno di una messa a punto – o meglio ancora di una messa in quadro. Ciò era richiesto innanzitutto dalla necessità di emendare il testo di taluni errori di trascrizione-comprensione nei quali incapparono i pur valenti stenografi e dei quali sinora nessuno dei curatori delle edizioni succedutesi si era accorto.

Un errore veniale è costituito dall'indicazione del capo XII dell'Epistola ai Romani – anziché, evidentemente, del capo XIII – là dove con volo altissimo, unito a sottile acribia filologica ed insieme raffinata abilità retorica, Dossetti richiama la differenza tra le parole *διάχονος* e *λειτουργοῖ Θεοῦ* riferite a coloro che apprestavano i servizi pubblici nella *polis*.

Un errore grave consiste invece nell'essere caduti, qualche pagina prima, in una clamorosa 'buca' interpretativa là dove si mette in bocca a Dossetti una frase senza senso: «Potremmo dire, riprendendo la famosa distinzione che gli antichi facevano fra piramide di titolo e piramide di esercizio, che il suffragio universale...». Così si legge nel testo pubblicato

nel 1952, nel 1953 e ristampato nel 1961, mentre nel 1977 siamo già passati dalla piramide... alle piramidi!

In questo caso, evidentemente, i diversi lettori e curatori delle edizioni sin qui succedutesi si sono fatti ingannare dal *faux-ami* corrispondente alla sequenza: gli antichi-la piramide, quando invece il senso del ragionamento e della frase conduce a leggere, doverosamente: «Potremmo dire, riprendendo la famosa distinzione che gli antichi facevano tra *tirannide ex titulo* e *tirannide ex exercitio*, che il suffragio universale...».

Ho ritenuto che un tale inquietante indizio potesse far pensare a qualche ulteriore grave errore di comprensione e, avendone potuto parlare con don Giuseppe, ci siamo orientati a sottoporre ad attento scrutinio l'intero testo. Dalla rilettura è così emersa, tra le altre, la svista che ha condotto a stampare «una nuova linea *etica*» invece di «una nuova linea *etnica*».

In questa occasione è stato possibile affrontare un altro, e più importante, compito: quello di contestualizzare il testo dossettiano rispetto alla dottrina costituzionalistica – e, *lato sensu*, giuridica – del tempo, aggiungendovi le note di riferimento e ricostruendo il dibattito in corso in quegli anni calamitosi ma straordinari, nel corso dei quali a Dossetti apparve sempre più chiaro che si stessero chiudendo gli spazi e le speranze di una profonda *reformatio* del corpo sociale e delle istituzioni.

Avendo avuto la fortuna di poter contare sulla fiducia di don Giuseppe per approntare, sotto la sua guida, l'edizione 'stabilita e corretta' della relazione citata e del dibattito che ne seguì, presento adesso questo lavoro, essendo convinto che quella sua riflessione, profonda e sostanzialmente sistematica, ben al di là dell'occasione in cui fu pronunciata e del piccolo gruppo di specialisti ai quali era inizialmente rivolta (gli associati all'Unione Giuristi Cattolici) mantenga inalterate le sue alte qualità di analisi e di ragionamento espresse con voce nitida e profetica, nonché la funzione di ammonimento e di salutare provocazione a cercare, a riflettere e a capire, *funditus*, i dati essenziali e inalterabili della relazione tra la persona, i gruppi sociali e la comunità statale che tutti ci rappresenta quando ne siamo tutti protagonisti.

Le frasi che precedono furono scritte dal presente curatore in forma di *Nota a margine* della relazione del 1951, inserita nella raccolta di *Scritti politici*, autorizzata da Dossetti e pubblicata a cura di Giuseppe Trotta nel 1995 dall'editore Marietti, Genova (pp. 376-377).

Un piccolo infortunio grafico è occorso anche al presente curatore che, nell'affettuosa lettera inviagli da don Giuseppe al momento dell'assegnazione dell'incarico, è stato da lui ribattezzato 'Giuseppe' Balboni, sperabilmente per vicinanza spirituale sia all'Autore medesimo, sia a Giuseppe Lazzati, che fu grande amico e sodale di Dossetti

e col quale il presente curatore ebbe la gioia, particolarmente nel periodo del rettorato dell'Università Cattolica e della fondazione dell'Associazione *Città dell'Uomo*, di collaborare, godendo della Sua stima ed amicizia.

Del resto, nel corso del dibattito che segue la relazione e di cui si dirà fra poco, vi è un cenno ai 'Giuseppe' *somniatores* con riferimento alla figura biblica del figlio di Giacobbe, al quale viene data la facoltà di interpretare i sogni, «e sognando conoscono la verità» (così nell'intervento del vice-presidente dell'UGCI, l'avv. Giuseppe Cassano, nel corso del dibattito, *infra*, p. 99). E il sogno di una 'democrazia sostanziale', come frutto della *sanatio* della politica, accomuna sicuramente Dossetti, Lazzati, chi scrive... e tanti altri.

Un'avvertenza ancora. La relazione di Dossetti viene pubblicata senza divisioni interne contrassegnate da titoletti di paragrafi, che talvolta sono stati inseriti (a fini didascalici) da chi aveva provveduto a ristampare il testo comparso dapprima su *Iustitia* nel 1952. Così, espressamente, ha voluto l'Autore al momento di autorizzare, per la prima volta, l'edizione curata da G. Trotta.

Ci si è limitati solo a dare un respiro al testo, dal punto di vista grafico, inserendo una spaziatura nei punti logici richiesti dallo svolgimento originario – quelli che contrassegnano un passaggio argomentativo – nonché qualche elemento di punteggiatura.

Desidero infine precisare che questo non è un ulteriore libro su Dossetti, che vada ad arricchire una bibliografia già molto consistente e che presenta plurimi contributi, mediamente di buon livello e con significativi libri eccellenti: siamo infatti sul terreno proprio degli storici contemporaneisti, che non è il mio. L'ambizione di questo volume, e del suo curatore, è più limitata, dipendendo dal fatto maggiore di aver avuto la possibilità di esporre nella maniera più compiuta possibile, un saggio giuridico e politico di Dossetti particolarmente importante in una versione 'stabilita e corretta', alla quale sono state aggiunte delle note di contestualizzazione. In questa occasione viene fornita altresì, per la prima volta, una sintesi delle relazioni particolari che affiancano quella generale di Dossetti ed un resoconto, ampio e ragionato, del relevantissimo dibattito che si sviluppò in sede di Convegno nel corso di ben tre giornate del novembre 1951.

Nella seconda parte del volume il curatore ha ritenuto di esporre, attraverso alcuni *Incursus* ed *Excursus* rispetto al testo principale e nell'ultimo capitolo, qualche sua riflessione in materia.

Il libro non avrebbe potuto nascere senza l'affettuoso sostegno di chi è succeduto a Dossetti alla guida della Piccola Famiglia dell'Annunziata: don Athos Righi e suor Agnese Magistretti, nonché di Ermanno Dossetti e delle sue figlie, Maria e suor Teresa, che mi hanno costantemente in-

coraggiato e spronato a concludere questo lavoro, che avrebbe dovuto essere terminato tanto tempo fa. Li ringrazio vivamente per la loro fiducia e la loro pazienza.

Da ultimo ringrazio chi, unendo all'amicizia e all'affetto il sostegno pratico nelle alterne fasi della lavorazione di questo libro, ha contribuito a tener acceso il lume di un compito che andava adempiuto.

Ricordo soltanto i nomi dei più assidui: Sandro Baldini, mia moglie Maria Grazia, Franco Monaco e Ilenia Vita.

Mi prendo ovviamente la responsabilità degli errori e delle lacune e spero soltanto in un bonario sorriso dal cielo di don Giuseppe.

Enzo Balboni

Milano e Montesole nella festa dell'Assunta 2013